

AII

75

Giovanni Genovesi

Educazione... in rivista

Il meglio da "ErrePi"
(1997-2004)



Copyright © MMIV
ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
(06) 72672222 – (06) 93781065
telefax 72672233

ISBN 88-7999-823-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: ottobre 2004

Indice

<i>Prefazione</i>	7
1. Gli editoriali: uno sguardo generale sui problemi della formazione	9
1.1. Educazione e pedagogia	9
1.1.1 Pedagogia	9
1.1.2 Folgorati	11
1.1.3 L'intelligenza delle bombe	13
1.1.4 I nuovi descolarizzatori	14
1.1.5 Pentito, ma non troppo	16
1.1.6 Asso pigliatutto	17
1.1.7 La guerra è immorale, dunque...	18
1.1.8 Imbecilli	19
1.2 Scuola, progetti di riforma e riforme	21
1.2.1 Europa e riforma della scuola	21
1.2.2 Immigrati e scuola	24
1.2.3 Acqua calda e libri di testo	25
1.2.4 Inutile arroganza, ovvero ultimatum fuori luogo	27
1.2.5 La scuola che non dovrebbe esserci	29
1.2.6 Non dire mai quattro..., ovvero sull'azzeramento delle riforme formative	30
1.2.7 Moratti, la ministra	32
1.2.8 La Moratti, la scuola, la montagna e il topolino	34
1.2.9 Ricordi, sciocchezze e riforma della scuola	36
1.2.10 Pessimi esempi	37
1.2.11 Una riforma da piangere	39
1.2.12 Affabulare non è spiegare	40
1.2.13 Doppiopetto e Calzearete	41
1.3 Università, insegnanti e SSIS	43
1.3.1 Il feroce Saladino	43

1.3.2	Show must go on! Il nuovo e il vecchio	44
1.3.3	Partire è un po' morire. Le scuole di specializzazione al via	46
1.3.4	Decreti d'area, Siped e dintorni	49
1.3.5	Formazione insegnanti. Attenzione all'esproprio politico	51
1.3.6	L'ipotesi biforcuta	53
1.3.7	Stupidaggini... espresse	54
2.	Alfabeticamente annotando: commenti pedagogici sul quotidiano	57
3.	Le colonne dell'educazione: parole fondanti della pedagogia	85

Premessa

Il volume raccoglie alcuni dei pezzi comparsi su “ErrePi”¹, il supplemento a “Ricerche Pedagogiche”, la rivista che dirigo da più di trenta anni e che si occupa di problemi di epistemologia pedagogica e di storiografia dell’educazione, di teoria della scuola e di politica scolastica, di didattica e di narrativa. “ErrePi”, che come sottotestata riporta l’espressione latina “in medias res”, ha il compito di trattare questi stessi problemi ma con un taglio diverso, ossia più graffiante e prendendo sempre spunto dall’attualità, sempre guidato dall’irriducibile ottimismo di poter influenzare le sorti della formazione nel nostro Paese. Come rimarcavo nell’editoriale del secondo numero di “ErrePi”, non solo siamo ottimisti, ma “soprattutto ottimisti testardi. Come tafani petulanti continueremo a pungere e a mordicchiare, coltivando l’illusione di tenere sveglio e attivo il cavallo—educazione e coloro che dovrebbero averne cura. Vorremmo che dimostrasse di essere quel puro sangue quale è, e non che fosse lasciato languire nella stalla come un ronzino. Non è pulito e strigliato a dovere, né foraggiato né allenato a correre come dovrebbe e vorrebbe. Gli stallieri gli si avvicinano malvolentieri, perché è indocile e ombroso, non sopporta pastoie e, soprattutto, non sopporta di essere montato da gente che non lo conosce, non gli sa parlare, non lo capisce e che lo tratta come un mulo, buono per accollarsi qualsiasi peso, per servire qualsiasi padrone, e non come un destriero che ha la corsa nel sangue e che ama solo chi lo aiuta a correre, a dare cioè il meglio di se stesso, ad essere quello che deve essere. Noi vogliamo essere fra coloro che gli porgono questo aiuto: ricordando a lui quello che è e a chi lo dovrebbe curare ciò di cui ha bisogno per divenire quello che deve. “Ricerche Pedagogiche” ed “ErrePi”...sanno benissimo di essere solo dei piccolissimi tafani sperduti nella grande stalla, del tutto nascosti tra la peluria dei grandi fianchi dell’abbandonato destriero. Ma sanno anche che egli li avverte, perché

¹ A parte alcuni piccoli quanto necessari ritocchi, ho ritenuto opportuno mantenere la stesura originaria dei pezzi pubblicati. In effetti, il senso del volume è anche quello di restituire al lettore il tono graffiante e provocatorio che ha suggerito ed animato le riflessioni *in medias res* di “ErrePi”.

scalcia e agita la coda e la testa ad ogni loro punzecchiatura — almeno così pare loro — e attira l’attenzione di chi lo sorveglia. Forse è solo un’illusione — ma non sono le illusioni, il sentirsi partecipi al gioco, l’essere *in ludo*, ciò che spinge ad agire per migliorare noi stessi e la realtà? —, che ci stimola a continuare in un’azione in cui ci sentiamo punzecchiatori e punzecchiati. In un’azione cioè dove lo stesso cavallo-educazione diviene a sua volta il nostro tafano che ci rinforza nella speranza che, poco a poco, finiremo per attrarre un’attenzione e un’operosità sempre maggiori o, comunque, più vaste di quelle dei due famosi lettori di manzoniana memoria. Se poi così non sarà, avremo sempre la gratificazione di esserci prodigati con l’intelligenza e con l’impegno etico-politico di cui disponevamo per una causa così decisiva e determinante per la qualità della vita di una comunità come quella dell’educazione e della scuola”². Ebbene, il presente volume nasce proprio da quell’inguaribile ottimismo che mi spinge come ricercatore e come operatore culturale. Ho voluto riproporre le parti che ho ritenuto più incisive e che, a prescindere, dagli eventi da cui hanno preso spunto, lasciano intendere chiaramente, sempre e comunque, la tensione che li anima, il concetto di educazione e di pedagogia ad essi sotteso. Ho pensato che, proprio per questo, meritavano di essere riproposti perché, nel loro insieme, non solo danno ragione di cosa sia il compito di “Ricerche Pedagogiche” e del suo supplemento “ErrePi” e come riescano ad assolverlo, ma soprattutto quali siano le istanze fondamentali della pedagogia, dell’educazione e della scuola. Per questo mi è parso superfluo aggiungere, nelle Colonne, il termine di “Pedagogia”. Con questo assunto, ho scelto i pezzi ripresi da tre delle rubriche di “ErrePi”. Le stesse che danno vita ai tre capitoli del volume, impostato per essere un utile strumento di lavoro per chiunque, a vario livello, intende occuparsi dei problemi della formazione e, in particolare, della pedagogia e dell’educazione.

² Tafani e cavalli, in “ErrePi”, n. 2, aprile–giugno 1997.

1. Gli editoriali: uno sguardo generale sui problemi della formazione

1.1 Educazione e Pedagogia

1.1.1 *Pedagogia*

Provare per credere. Se entrate in una qualsiasi libreria di un certo livello, guardando bene riuscirete a trovare un piccolo scaffale con sopra il contrassegno “Pedagogia”. Ma in quello scaffale ci saranno soprattutto libri di puericultura, di onomastica per facilitare ai genitori la scelta del nome del nascituro e volumi sulla gravidanza, sugli esercizi preparto, sul parto, sull’allattamento, sulla pediatria, sui consigli ai neogenitori, sulla psicologia del bambino e dell’adolescente e via discorrendo. Questa è la concezione che si ha della pedagogia, azione che riguarda i bambini e, per ovvia inferenza, coloro che di loro si debbono occupare per “diritto naturale”, come i genitori, o per professione come le *baby sitter*, le maestre d’asilo, di scuola dell’infanzia e di scuola elementare. Tuttavia non mancheranno neppure qua e là grossi, anzi grossissimi tomi sulla preparazione ai diversi tipi di concorso per tutti gli ordini di scuola. Se riuscite a trovare qualche saggio che riguardi la pedagogia — almeno nel titolo — o la storia dell’educazione e della scuola vuol dire che siete stati fortunati. Ma poi non è detto che abbiate tutta questa fortuna: spesso, troppo spesso, l’illusione che si tratti veramente di un saggio di pedagogia o sulla pedagogia svanisce non appena andrete oltre il titolo. Ma questo non è più un difetto da imputare alla libreria, ma alla genia dei pedagogisti che (fatte sempre le dovute eccezioni) non si sono mai con serietà impegnati per darsi un’identità, ossia per sapere e far sapere cosa sia la pedagogia. I risultati di questa accidia o di questa incapacità si toccano con mano. Basta entrare in una libreria! D’altronde la pedagogia non fa altro che scontare il peso negativo di una tradizione mortificante che gli attuali pedagogisti non sembrano in grado di sapersi scrollare di dosso. Inutile fare lunghi discorsi su questo aspetto. Basti citare alcuni dati, significativamente rivelatori nella loro apparente insignificanza, riportati dal *Libro dei fatti 2000*. Nelle prime pagine vi si citano, per esempio, i

dieci eventi più significativi, così come i dieci personaggi più influenti e, ancora, i dieci più grandi scienziati del secondo millennio. Non c'è un evento o un personaggio che riguardi anche alla lontana non solo il mondo delle idee pedagogiche, ma addirittura dell'educazione nell'accezione più ampia del termine, quella che, secondo un sondaggio condotto dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (IRP) del CNR, l'83% degli italiani ritiene che sia molto importante sia data ai loro figli, anche se poi solo il 12% pensa che il governo abbia il dovere di dare a tutti la possibilità di studiare. Contraddizione o confusione? Forse entrambe, dato che pochi (non ho fatto sondaggi per sapere quanto pochi!) italiani (ma non solo italiani, credo) hanno un'idea chiara di cosa sia l'educazione e quale rapporto logicamente difendibile essa abbia con la scuola e soprattutto con la pedagogia. D'altronde chi ha mai pensato a portarli seriamente a riflettere su tale rapporto? Non pare certo che si possa rispondere: i pedagogisti, perché se veramente hanno cercato di farlo l'hanno fatto male visto come la loro disciplina è scambiata a cuor leggero con altre più d'attrattiva e forse più prestigiose quali la psicologia, la puericultura, la medicina, ecc. In fin dei conti cosa c'è da lamentarsi in uno scambio dove sembra che ci sia molto da guadagnare? Forse c'è da lamentare il fatto che, comunque, ci perdiamo irrimediabilmente la dimensione più importante: l'identità! E senza un'identità tanto vale dare *forfait*, altro che affannarsi a costruire le cattedrali nel deserto di nuovi Corsi di Laurea di Scienze dell'educazione o di Scienze della formazione, primaria, secondaria o terziaria, o Scuole di Specializzazione per Insegnanti dove la pedagogia e le varie scienze dell'educazione si illudono di essere importanti unicamente perché non sono ben consapevoli di che cosa veramente siano. Non si tratta di abbandonarsi ad un pessimismo cosmico, ma di prendere atto che, al di là delle mode e delle strette congiunturali che spingono giovani maturati e giovani laureati ad iscriversi ai corsi e alle scuole sopra citate, l'universo delle scienze dell'educazione ha fatto e fa ben poco per essere credibile, per essere cioè accreditabile come discorso scientifico. Ne è riprova il fatto che nell'immaginario collettivo le parole che lo riguardano e, in particolare, quelle chiave come educazione, scuola e pedagogia hanno riferimenti ambigui e, comunque, così confusi che sarebbe meglio non scatenassero nessun riferimento. Per gran parte delle persone la scuola significa quella che hanno frequentato o al massimo quella che c'è, educazione si identifica, a livello più basso, con la buona creanza di non dire parolacce e di non sputare per terra — cose tutt'altro che non importanti, ma del tutto insufficienti a chiarire cosa sia

l'educazione — e, a livello più alto, con formazione della personalità o della persona, aspetti anch'essi interessanti ma un po' fumosi. Per pedagogia, infine, s'intende quella serie di interventi messi insieme grazie ai suggerimenti della psicologia e della sociologia o di quant'altro e sorretti dalla filosofia, che servono a far sì d'insegnare al meglio come trattenersi dal dire parolacce e dallo sputare per terra oppure, più sofisticatamente, a divenire persona. Difficile non essere pessimisti sul reale e positivo lavoro che i nostri pedagogisti sono riusciti a fare finora. Ma proprio per questo non possiamo che esser ottimisti sul fatto che d'ora in avanti non possano fare che meglio! (*n. 12, gennaio-marzo, 2000*)

1.1.2 *Folgorati*

Sempre più risulta evidente che se la scuola non funziona, ossia se non educa, gli altri circuiti formativi si rivelano un completo fallimento. Casa, famiglia, associazionismo, gruppo dei pari, partito, chiesa, esercito, associazioni culturali varie e la stessa università non solo non possono fare nulla di buono, ma addirittura si rivelano dei pessimi luoghi per la formazione di un uomo dallo spirito critico, aperto agli altri e quindi al dialogo, alieno da pregiudizi di razza e di religione, di etnia e di sesso e da qualsiasi fondamentalismo. Il recente assassinio di Marta Russo all'Università di Roma — con il penoso strascico di omertà, di volgarità, di stupidaggini e soprattutto di menzogne per coprire insane manie per le armi e folli giochi di morte — e le ancor più recenti rivelazioni sul brutale comportamento in Somalia di membri della brigata Folgore non solo sono sconvolgenti in sé e per sé, ma sono tali da farci restare veramente... folgorati per la sconcertante considerazione cui costringono anche i più faciloni. E cioè che la nostra scuola non ha lasciato in questi cinici giocatori mendaci, seviziatori e stupratori nessuna traccia degna di una scuola. L'esercito come l'università non hanno dato un contributo migliore alla loro formazione, se queste sono le azioni di cui sono stati capaci. Ci sembra del tutto inutile andare a cercare dei "distinguo": si tratta di casi isolati, di poche mele marce che vanno punite con severità, e via dicendo. Nessuno crede più alle ingenue quanto torbide menzogne già ben collaudate e altrettanto ben smontate nel vortice di tangentiopoli. Non possiamo nasconderci dietro ad un dito, illudendoci che gli altri non ci vedano soltanto perché... gridiamo e intimiamo con forza, sia pure con argomentazioni ridicole e magari anche accorate che non ci vedano. Soldati, caporali, sergenti maggiori e marescialli, dottorucoli e professorucoli, saccenti e